



Accademia di Studi Storici Aldo Moro

Convegno internazionale

Il governo delle società nel XXI secolo
Ripensando ad Aldo Moro

Roma, 17-20 novembre 2008

Traccia per la discussione

Ottobre 2008



Indice

La posta in gioco	6
Il senso di un itinerario	8
La struttura del convegno	11
• Prima Seduta <i>Italia ed Europa nei processi di mutamento delle relazioni internazionali</i>	11
• Seconda Seduta <i>La costruzione del consenso nelle società contemporanee</i>	14
• Terza Seduta <i>Aldo Moro nella ricerca storiografica</i>	16
• Quarta Seduta <i>Religioni e democrazia</i>	17
• Quinta Seduta <i>Processi costituenti e compimento della democrazia</i>	20
Bibliografia essenziale	23

L'Accademia di Studi Storici Aldo Moro, in occasione del XXX anniversario della morte dello statista, ha avviato nel 2007, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, un itinerario di riflessione e di studio, dal titolo "**Il progetto interrotto di Aldo Moro**. *Inclusione, pluralismo sociale e compimento della democrazia*". L'iniziativa si svolge sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e con il patrocinio della Camera dei Deputati e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; nonché con il patrocinio delle amministrazioni regionali della Basilicata, Calabria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Umbria e Veneto; delle amministrazioni provinciali di Bari, Belluno, Bergamo, Cremona, Cuneo, Ferrara, Foggia, Genova, Gorizia, Novara, Parma, Pesaro e Urbino, Reggio Emilia, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia e Viterbo e dei comuni di Brindisi e Lecce. L'itinerario è, inoltre, finanziariamente sostenuto dalla Fondazione Cariplo, Intesa SanPaolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia; dalla Regione Lazio, Regione Liguria, Provincia di Milano, Provincia di Roma e Comune di Bari.

L'itinerario ha avuto un primo momento pubblico nella tavola rotonda "**Responsabilità europea**. *La necessità e l'urgenza di portare a compimento il processo costituente per l'Europa unita*", tenutasi a Roma, il 9 maggio 2007, presso la Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati. Alla tavola rotonda, moderata da Alfonso Alfonsi, presidente dell'Accademia, hanno partecipato Mino Martinazzoli, Massimo D'Alema e Pierferdinando Casini. Nel corso del 2008, inoltre, sono stati realizzati alcuni incontri di confronto scientifico sui temi posti al centro dell'itinerario, ai quali hanno preso parte diversi studiosi e ricercatori. Tali incontri sono stati organizzati presso la Scuola di Sociologia e di Scienze Umane, presieduta da Giancarlo Quaranta, con la quale l'Accademia tradizionalmente collabora per la realizzazione delle sue attività di studio e di ricerca. Il 9 maggio 2008, infine, in occasione della commemorazione del trentennale della morte di Moro, presso la Sala delle Colonne della Camera dei Deputati a Roma, è stata organizzata una tavola rotonda dal titolo "**Aldo Moro tra memoria e storia**", con la partecipazione di Alfonso Alfonsi, Franco Frattini, Agnese Moro, Alberto Melloni, Renato Moro e Francesco Rutelli.

L'itinerario culmina nel convegno internazionale "**Il governo delle società nel XXI secolo**. *Ripensando ad Aldo Moro*", che si terrà tra il 17 e il 20 novembre a Roma, presso Palazzo Marini della Camera dei Deputati.

Il convegno si articola in una **sessione inaugurale**, in una **sessione di lavoro** (strutturata, a sua volta, in cinque sedute, ognuna delle quali dedicata a un differente tema) e in una **sessione conclusiva**.

Il presente documento, redatto da Luciano d'Andrea, direttore dell'Accademia, rappresenta la **traccia per la discussione** del convegno ed è composto da **tre paragrafi**. Nel paragrafo che segue ("La posta in gioco") si presentano, per grandi linee, le **motivazioni che sono alla base dell'evento**, mentre in quello successivo ("Il senso di un itinerario") viene descritta l'**impostazione** che l'Accademia ha voluto dare all'intero percorso di iniziative promosso in occasione del trentennale della morte di Moro. Segue infine un paragrafo ("La struttura del convegno") in cui si descrivono le cinque **sedute di lavoro** e le **questioni** che sono state poste al centro del convegno.

La posta in gioco

Il convegno internazionale trova le sue motivazioni nell'identificazione di una "**posta in gioco**", colta all'incrocio di **due esigenze** in qualche modo sintetizzate nel titolo che si è voluto dare all'evento.

La **prima esigenza** è quella di ampliare la ricerca e il confronto scientifico su alcuni **grandi processi di trasformazione** che stanno modificando i caratteri più profondi delle società contemporanee. Tali processi configurano, nel loro complesso, quello che usualmente viene definito come il passaggio dalla "**società moderna**" (la quale ha trovato la sua massima espressione nel secolo scorso) alla cosiddetta "**società post-moderna**" (variamente indicata anche con espressioni quali "società della conoscenza" o "società riflessiva"), certamente già emersa nella seconda parte del '900, ma che sta assumendo contorni progressivamente più precisi in questi primi anni del XXI secolo.

È a questo passaggio che fa riferimento la prima parte del titolo del convegno ("Il governo delle società nel XXI secolo"), mettendo soprattutto in rilievo quello che, nella prospettiva assunta dall'Accademia, rappresenta forse il nodo principale da affrontare, vale a dire la questione di come dare un **governo** a società che in misura crescente sfuggono alle tradizionali categorie interpretative e che pertanto non possono più essere guidate ricorrendo agli usuali strumenti (istituzionali, giuridici, comunicativi, programmatici, sociali, economici, ecc.) di intervento politico.

La sessione di lavoro del convegno, come si vedrà meglio in seguito, costituisce un tentativo di **articolare questo tema della guida politica dei processi sociali** (governabilità?) in alcune delle sue componenti principali, nell'intento ogni volta di cogliere la trama profonda dei mutamenti che stanno interessando le società contemporanee e, allo stesso tempo, di rilevare i fattori di rischio, le opportunità, ma anche i punti di aggancio per l'azione politica che questa stessa trama, nel suo continuo modificarsi, fa emergere.

Si è voluto dare a questa sessione di lavoro un carattere di confronto scientifico, nella consapevolezza che i fenomeni posti al centro dell'attenzione sono ancora in gran parte da conoscere, da comprendere e da interpretare, sebbene il loro manifestarsi rappresenti una sfida che gli attori e le istituzioni della politica sono già oggi chiamati ad affrontare.

La **seconda esigenza** che orienta il convegno internazionale è quella di **misurarsi**, dopo trent'anni dalla morte, **con la figura di Aldo Moro**, richiamata nella seconda parte del titolo dell'iniziativa ("Ripensando ad Aldo Moro").

Ciò vale innanzitutto per il **passato**. Questo confronto è infatti inevitabile e forse persino urgente, a meno di non esporsi al rischio di rinunciare a comprendere un importante periodo della vita italiana e delle relazioni internazionali.

La questione è dunque quella di promuovere una **sistematica ricerca storiografica** su Moro, fondata su un'attenta disamina delle fonti e libera da pregiudizi, in grado di superare le molte interpretazioni, spesso costruite sul filo della cronaca, proposte su di lui in questi tre decenni, le quali appaiono ancora parziali, eccessivamente coinvolte negli avvenimenti di cui trattano o troppo influenzate dalle vicende che hanno portato alla morte dello statista.

Allo stesso tempo, anche in una prospettiva storiografica, occorre considerare quanto la **figura di Aldo Moro si sia profondamente radicata nella memoria collettiva**. In effetti, è possibile registrare ancora oggi una volontà diffusa di "ricordare" Moro, che trova espressione in forme molto differenti, quali narrazioni, materiali iconografici, elementi simbolici e manifestazioni di riconoscimento e di affetto popolare.

Tuttavia, confrontarsi con la figura di Moro non risponde solo alla necessità di interpretare pienamente una vicenda umana e politica che ha segnato la storia italiana e quella europea. Per quanto tale vicenda sia in sé

conclusa, può infatti offrire importanti contributi per **comprendere il nostro presente** e per gettare anche qualche luce sul nostro **futuro**.

Non si fa qui riferimento, evidentemente, a superficiali assonanze tra i problemi che Moro si trovò ad affrontare e quelli di oggi o a generici richiami al suo pensiero. Se esiste un'**attualità di Moro**, essa va invece rintracciata attraverso un faticoso lavoro di natura ermeneutica che innanzitutto riconosca le profonde discontinuità tra il passato e il presente. Tale lavoro ermeneutico deve però essere anche in grado di portare alla luce gli approcci, gli orientamenti e le rappresentazioni della realtà che lo statista elaborò nel corso della sua vicenda umana e politica e che possono ancora dirci qualcosa su come affrontare i mutamenti che stanno così rapidamente trasformando il volto delle società contemporanee. In proposito, non va dimenticato che Moro visse in anni di profondi cambiamenti, in cui, sia pure in forma embrionale, si stavano già manifestando alcuni dei processi principali che oggi caratterizzano il passaggio dalla modernità alla cosiddetta "post-modernità", processi di cui lo statista intuì la portata e molte delle implicazioni, anche nel lungo periodo.

Il senso di un itinerario

Quanto detto in merito alla "posta in gioco" connessa con il convegno internazionale consente di comprendere più facilmente anche il senso complessivo che si è voluto dare all'itinerario di studio e di riflessione nel quale esso si inserisce (per una descrizione più estesa, si rimanda alla nota sull'itinerario disponibile presso il sito dell'Accademia).

Come messo in luce dal titolo del trentennale, ciò che si propone è una riflessione sul "**progetto**" di Moro, vale a dire sull'esistenza di un consapevole "disegno" in merito allo sviluppo della democrazia italiana, all'Europa e al governo delle relazioni internazionali che avrebbe animato il pensiero e l'azione dello statista per tutto l'arco del suo impegno politico. Se un tale disegno esiste, esso ha certamente assunto il carattere di un **progetto interrotto**, bloccato nel suo sviluppo dall'omicidio politico di cui Moro è stato vittima, e pertanto destinato a rimanere in gran parte inespresso e confinato nel mondo delle possibilità mai più realizzabili, così come è accaduto in altri casi in cui una morte violenta ha spezzato l'azione di leader politici portatori di grandi istanze di cambiamento.

A suggerire questa interpretazione è la presenza, in Moro, di una visione complessiva della politica e del rapporto tra Stato e società, di un insieme di linee di continuità nel suo pensiero e di una serie di orientamenti strategici generali che sembrano aver costantemente guidato la sua azione politica.

Il **primo elemento** da mettere in luce, in proposito, è la costante **tendenza all'inclusione** che Moro ha mostrato in tutte le fasi della sua carriera politica. Con molta consapevolezza e determinazione, egli sentiva l'urgenza di una "piena immissione delle masse nella vita dello Stato" affinché "nessuna persona [fosse] ai margini, nessuna esclusa dalla vitalità e dal valore della vita sociale". È in questa chiave che va allora interpretato lo sforzo di Moro di coinvolgere nei processi di democratizzazione e di sviluppo le masse popolari nel loro complesso: con l'esperienza del centro-sinistra, quelle che si riconoscevano nella cultura socialista; con la cosiddetta "strategia dell'attenzione", quelle che facevano riferimento all'area comunista. In precedenza, nel contesto dell'Assemblea costituente, un'azione non molto dissimile era stata condotta da Moro anche nei confronti del mondo cattolico, il quale, in alcune sue importanti componenti, aveva una tendenza a percepire il sistema democratico come uno spazio da occupare, piuttosto che una "casa comune" da costruire insieme alle altre culture politiche.

Questa attenzione all'inclusione si manifestava, nello statista, soprattutto nella sua costante attitudine ad evitare di erigere steccati o di stabilire limiti invalicabili e nella sua altrettanto tenace propensione a cercare canali negoziali quando gli steccati e i limiti erano posti da altri.

Va peraltro messo in luce che una simile tendenza di Moro si palesa anche in politica estera, come, ad esempio, nella sua interpretazione dei processi di distensione tra Est ed Ovest, che egli voleva fossero sempre più fondati sulla fiducia, piuttosto che sull'equilibrio tra le forze messe in campo. Ancora più chiara tale tendenza appare nell'azione di Moro a sostegno di un pieno coinvolgimento nelle scelte di politica internazionale dei Paesi e dei popoli economicamente meno avanzati, attraverso lo sviluppo di rapporti di cooperazione effettivamente paritari e la promozione dei diritti umani. Importanti tracce di questo orientamento si possono anche cogliere nella visione che Moro aveva dell'unificazione europea, da lui intesa come un processo profondo, che travalicava la dimensione economica e politica istituzionale e che era in grado, se adeguatamente guidato, di creare nuovi spazi di libera espressione per tutte le realtà culturali e sociali del continente, comprese quelle più deboli e periferiche.

Un **secondo elemento** che lascia pensare all'esistenza di un "progetto" di Moro si può rintracciare nella sua tensione a sostenere il **pluralismo sociale**, da lui colto come manifestazione della molteplicità e della vastità di forme assunte dalla vita sociale che egli valutava positivamente come "espressione della libera espansione della varia e ricca vocazione unitaria dell'uomo". Da qui deriva la propensione di Moro a lasciarsi interrogare, anche come uomo di fede, dai segnali di cambiamento provenienti dalla società, nonché quella di ricercare, in qualsiasi condizione, una convergenza tra le istanze e i significati propri di ogni famiglia culturale, religiosa o politica, sulla base di un comune "**valore umano**" che andasse anche al di là dei singoli sistemi valoriali e che fosse posto a fondamento, non solo della convivenza civile, ma anche del governo delle relazioni internazionali. Questa convinzione spingeva lo statista a considerare lo stesso Stato democratico come "lo Stato del valore umano", vale a dire uno "Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo" e pertanto trascendente rispetto ai singoli orientamenti culturali, filosofici o religiosi.

C'è, infine, almeno un **terzo elemento** che sembra rimandare a un "progetto" sottostante all'azione politica di Moro, il quale ruota intorno all'idea del "**compimento della democrazia**". Più volte, nei differenti momenti della sua carriera politica, Moro manifesta una chiara consapevolezza riguardo alla incompiutezza del processo democratico. A più riprese, egli mette in luce i limiti del sistema politico nel **rappresentare compiutamente ed efficacemente** tutte le componenti di una società divenuta progressivamente più articolata e differenziata e portatrice di aspirazioni e di rivendicazioni sempre più vive e pressanti. Con non poca apprensione, lo statista percepisce anche i segnali della incipiente **crisi della forma "partito"**, registrando, da una parte, la crescente inadeguatezza delle forze politiche nel fronteggiare i profondi cambiamenti sociali e culturali allora in atto e, dall'altra, la tendenza di importanti settori della società civile a "travalicare le strutture di partito" per trovare altre strade di accesso alla dimensione della politica. Da queste riflessioni prende forma anche il tema, tipicamente moroteo, della "**democrazia bloccata**", vale a dire di un sistema democratico rigido e tendente all'immobilismo, vittima dei veti incrociati e delle divisioni politiche, laddove per Moro lo Stato democratico si manifestava come un "fenomeno espansivo e non un mondo chiuso", chiamato a evolversi verso forme, allo stesso tempo, più stabili e più aperte al cambiamento.

È in questo complesso intreccio di questioni che si innerva la prospettiva di una "**terza fase**" nella evoluzione del sistema politico, alla quale Moro si dedicò soprattutto negli ultimi anni di vita, fase che avrebbe dovuto

consentire l'introduzione, anche in Italia, di un'effettiva **democrazia dell'alternanza**, capace di regolamentare il confronto politico, di favorire il ricambio delle leadership e di incrementare il livello di rappresentatività delle istituzioni.

Questi tre elementi – ma forse altri se ne potrebbero rintracciare – sembrano già sufficienti per avvalorare la tesi dell'esistenza, in Moro, di una continuità strategica, che assume, per molti aspetti, i caratteri di un vero e proprio progetto politico la cui presenza è rintracciabile anche nelle fasi più difficili e contraddittorie della sua vicenda umana e politica.

La struttura del convegno

Il convegno internazionale, come accennato, si articola in una **sessione inaugurale**, in una **sessione conclusiva** e in una **sessione di lavoro**.

La **sessione inaugurale** prevede la partecipazione di esponenti della cultura e del mondo politico e si pone, quale obiettivo, quello di presentare l'impostazione generale del convegno e di introdurre i temi che saranno posti al centro dell'attenzione nel corso dell'iniziativa.

La **sessione conclusiva** coinvolge alcuni tra i relatori già intervenuti nel corso della precedente sessione di lavoro, nell'intento di sintetizzarne i risultati e di metterli in relazione tra loro.

Quanto alla **sessione di lavoro**, che rappresenta la parte più rilevante del convegno, essa si concentra su **cinque aree tematiche**, ad ognuna delle quali è dedicata una specifica **seduta**, così come descritto nei paragrafi che seguono.

- PRIMA SEDUTA
ITALIA ED EUROPA NEI PROCESSI DI MUTAMENTO DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

La prima seduta pone al suo centro il tema del **ruolo che l'Italia e l'Europa** sono chiamate a giocare nello scenario internazionale.

Il confronto con Moro appare di particolare rilevanza e forse ineludibile, considerando l'influenza, anche nel lungo periodo, della sua azione politica

in **campo internazionale**, sia come ministro degli esteri, sia come presidente del consiglio.

Questa esperienza, tuttavia, ancora non è stata pienamente analizzata e interpretata. Alcuni osservatori si domandano, ad esempio, se, sotto la guida di Moro, sia esistita una vera e propria **politica estera**, vale a dire un preciso disegno organico, rispondente alle condizioni culturali, storiche e politiche di quel tempo e articolato in specifiche strategie d'intervento, o se, nel caso ci sia stata, essa abbia comunque avuto significativi **risultati**.

A prescindere dalla risposta che si voglia dare a tale questione, che dovrebbe essere oggetto di un'attenta analisi di natura storiografica, è difficile non rilevare, in prima battuta, il carattere organico assunto dall'azione di Moro su almeno **tre versanti**, strutturalmente connessi tra loro.

Il **primo** è quello delle **relazioni tra Est e Ovest**. È ben noto come Moro, insieme a un gruppo molto ristretto di leader politici, sia stato tra i più costanti e attenti promotori della "**strategia della distensione**", tesa a stabilire rapporti improntati su una reciproca fiducia, assunta, quest'ultima, come unica, efficace garanzia per la pace. Questo orientamento favorì il graduale superamento delle politiche della deterrenza, della dissuasione o del contenimento, incentrate sul rapporto di forze tra le parti e sul bilanciamento delle loro potenzialità belliche; politiche che, di fatto, avevano portato a una pericolosa "escalation" nella corsa agli armamenti. Al formarsi in Moro di questa posizione contribuì anche la sua percezione, per molti versi anticipatrice, del progressivo dissolvimento dei fattori sociali e politici che erano stati all'origine del confronto tra Est e Ovest, sotto la pressione di più forti ed estesi processi di mutamento che stavano modificando le strutture stesse della società moderna. In questo senso, gli accordi definiti nel 1975 al termine della Conferenza di Helsinki, che ebbe in Moro un protagonista, rappresentarono, nella visione dello statista, la manifestazione di un processo carsico già in corso da tempo.

Il **secondo versante** è quello della **costruzione dell'Europa unita**. Più che sugli aspetti di natura politico-istituzionale, Moro pose l'accento sulla sostanza dei legami di natura sociale, culturale ed economica che si stavano stabilendo tra i Paesi europei, da lui percepiti come elementi necessari per consolidare la pacificazione del continente, per rafforzarne le strutture democratiche e per fare dell'Europa un attore "globale", capace di assumere la distensione mondiale e lo sviluppo internazionale quale elementi distintivi della propria missione. Testimonia questa interpretazione anche l'attenzione

che lo statista dedicò alle relazioni euro-mediterranee, da intendersi, non nella mera prospettiva di rapporti di “buon vicinato”, ma in quella della costruzione di una comune area di sviluppo che fornisse la cornice in cui potessero maturare, su base paritaria, forme di cooperazione economica, sociale e culturale.

Ci troviamo di fronte, come si vede, a un’idea “alta” dell’Europa, che entrava in conflitto con un’interpretazione, all’epoca decisamente dominante, che la coglieva soprattutto come spazio economico comune o come strumento politico orientato principalmente alla tutela degli interessi degli Stati membri. Non deve pertanto stupire la tendenza di Moro a considerare co-essenziale alla costruzione del soggetto europeo l’affermazione e la concreta difesa dei diritti umani; e questo, non solo all’interno dello spazio europeo, ma anche nelle aree economicamente e politicamente più svantaggiate del pianeta.

Va peraltro notato come questa ambiziosa visione dell’unificazione europea si coniugava, in Moro, con una piena consapevolezza dei numerosi fattori che rendevano debole l’Europa, a cominciare dalla sua intrinseca differenziazione culturale, sociale, linguistica e istituzionale o dalla sua travagliata storia di conflitti e divisioni che ancora gettava la sua ombra sui rapporti tra gli Stati membri. Nondimeno, insieme a pochi altri leader del suo tempo, Moro aveva anche intuito quanto tali fattori di debolezza, una volta interpretati in un quadro diverso e più avanzato rispetto a quello offerto dalle prospettive nazionali o dalle logiche di contrapposizione tra Est e Ovest, potessero rappresentare peculiari punti di forza, in quanto aggiungevano un *surplus* di significato politico e di spessore ideale al processo di unificazione.

Quello di Moro rappresentò un punto di vista che ebbe poi un’effettiva influenza sulla formazione delle istituzioni europee. Si pensi, in proposito, al peso che egli ebbe nella definizione delle politiche comunitarie a sostegno della cooperazione interregionale e di quelle volte ad aiutare le regioni più povere della Comunità (politiche che hanno portato alla istituzione del Fondo europeo di sviluppo regionale).

Il terzo versante su cui Moro si spese maggiormente fu quello dei **rapporti tra Nord e Sud del pianeta**. Non vanno dimenticati, la sua azione per il rafforzamento degli strumenti di cooperazione internazionale (è sotto il ministero di Moro che è stata promulgata la prima legge italiana per la cooperazione allo sviluppo), nonché la sua attenzione al rapporto tra cooperazione, sviluppo e, ancora una volta, tutela dei diritti umani (va qui

ricordato, ad esempio, l'impegno di Moro a sostegno della democratizzazione dei paesi dell'America Latina). Non meno rilevante, infine, è anche l'attitudine di Moro a riconoscere e a trattare paritariamente con le leadership politiche del Sud del pianeta, in una stagione politica in cui i rapporti tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo erano ancora fortemente asimmetrici, retaggio, questo, di un'epoca coloniale che si era conclusa da ancora troppo poco tempo per essere pienamente superata.

Certamente, nel corso dell'ultimo trentennio, lo scenario si è **profondamente modificato**, secondo linee di sviluppo, tuttavia, che almeno in parte Moro aveva prefigurato o, quanto meno, intuito. Forse anche per questo, rimangono ancora degni di attenzione alcuni orientamenti che caratterizzarono l'azione dello statista nella dimensione internazionale, i quali possono costituire un importante punto di riferimento per riflettere sul **contributo dell'Italia e dell'Europa** sui temi della pace mondiale, dell'avanzamento della democrazia e di uno sviluppo più equilibrato del pianeta.

- **SECONDA SEDUTA**

- LA COSTRUZIONE DEL CONSENSO NELLE SOCIETÀ CONTEMPORANEE**

La seconda seduta della sessione di lavoro si concentra sulla questione della **costruzione del consenso** intorno alle grandi scelte di natura politica.

Il problema di come suscitare e canalizzare il consenso verso forme stabili di governo della società non è certamente nuovo. Esso, tuttavia, nel corso di questi ultimi decenni, sembra essere diventato ancor più difficile da affrontare, in connessione con il progressivo emergere e il successivo consolidarsi della cosiddetta "società post-moderna". Si tratta di un passaggio profondo e complesso, che sta producendo una crescente **frammentazione** sociale e cognitiva tale da rendere le tradizionali strutture istituzionali, politiche, economiche e culturali della modernità sempre meno efficaci e incisive.

Nel contesto di questi mutamenti più generali, numerosi osservatori segnalano l'aprirsi di un' **ulteriore fase evolutiva dei sistemi democratici** nei Paesi avanzati, che si pone in più punti in netta discontinuità rispetto a quelle precedenti. Si muovono in tale direzione, ad esempio, le ipotesi relative a una nascente "post-democrazia", quelle che prefigurano un "deconsolidamento" dei sistemi democratici o quelle che identificano la nascita di nuovi "luoghi" della politica, lontani e parzialmente in opposizione rispetto alle tradizionali istituzioni politiche. Le **soluzioni prospettate** (e solo parzialmente

sperimentate) per sostenere le attuali forme di democrazia rappresentativa, attraverso, ad esempio, l'adozione di pratiche di "democrazia deliberativa" o il rafforzamento dei poteri locali, hanno prodotto risultati non sempre univoci. Nondimeno, strade realmente alternative non sono ancora state proposte.

L'incompleto riallineamento delle forme della politica rispetto alle mutate condizioni sociali ha peraltro già avuto evidenti **impatti negativi** che hanno interessato, ad esempio, la rapidità, la qualità e l'efficienza dei processi decisionali, la coesione e la stabilità delle maggioranze politiche, la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni politiche o la prevenzione e la gestione dei conflitti.

Di questo complesso **passaggio dalla modernità alla "post-modernità"** Moro visse solo i momenti iniziali, sapendone, tuttavia, intuire la portata e prevedere i principali impatti. Nelle trasformazioni in atto, egli coglieva i primi segni di una società emergente, profondamente diversa dal passato, più dinamica e ricca, sospinta da una crescente capacità della gente comune di esprimere, in forme individuali od organizzate, la propria soggettività e la propria autonomia, spesso anche all'interno di una più generale e condivisa istanza di emancipazione umana e sociale, percependone, tuttavia, non solo le potenzialità, ma anche i rischi.

Allo stesso tempo, Moro, proprio perché consapevole del carattere strutturale e pervasivo dei mutamenti che si stavano preparando, fu anche in grado di cogliere più di altri i **limiti del sistema politico**, limiti legati all'incapacità di interpretare tali mutamenti e di dare loro uno sbocco nella direzione di un rafforzamento delle istituzioni e di un allargamento della base democratica. Non casualmente, egli insistette più volte sulla debolezza della politica, sulla crisi delle usuali forme di rappresentanza, sulla fragilità dei partiti e sui rischi connessi con un'errata interpretazione delle relazioni tra Stato e società.

Si tratta di temi che ancora oggi si ripropongono, in modo più accentuato rispetto all'epoca in cui Moro li affrontò, se non altro perché quelle trasformazioni che egli osservava nel loro primo manifestarsi hanno oggi acquisito un ritmo e una rilevanza ben maggiori, aprendo la strada a forme più avanzate e più complesse di modernità.

• TERZA SEDUTA

ALDO MORO NELLA RICERCA STORIOGRAFICA

La terza seduta della sessione di lavoro tratta della **ricerca storiografica su Aldo Moro**. Più che una riflessione circa lo stato degli studi storici su Moro – evidentemente ancora prematura da compiere –, ciò che si intende promuovere è soprattutto un confronto su **tre importanti questioni**.

La **prima** concerne le **precondizioni** da assicurare e i **problemi** da affrontare per avviare un serio **percorso storiografico** su Aldo Moro.

In questo quadro, l'aspetto prioritario da considerare è quello della **disponibilità e qualità delle fonti** storiografiche utilizzabili per una ricostruzione e un'interpretazione della figura e soprattutto dell'azione politica di Moro. Si tratta, inoltre, di aprire una riflessione in merito ai fattori che, fino ad ora, hanno ostacolato lo sviluppo di **primi studi sistematici** sullo statista (cosa che, invece, non è accaduta nel caso di altre personalità politiche a lui contemporanee), studi che rappresentano un passaggio ineludibile per il prodursi di un'analisi storiografica matura.

Una **seconda** questione che sembra porsi riguarda le **strategie di ricerca** più efficaci per accostarsi a una figura, quale quella di Moro, che, come si è già sottolineato nell'introduzione, appare particolarmente ricca e complessa, tanto politicamente, quanto umanamente. In effetti, siamo di fronte a una personalità politica che ha inciso sullo sviluppo del Paese, sulla costruzione dell'Europa e sui rapporti internazionali, non solo attraverso una diretta azione di governo, ma anche per mezzo di una continua attività di natura, per così dire, "cognitiva", vale a dire intellettuale, culturale, interpretativa, relazionale e perfino simbolica, a volte difficile da documentare.

Per questo motivo, qualsiasi possa essere la strategia di analisi storiografica che si intende assumere, essa dovrebbe comunque essere sufficientemente matura da evitare forme più o meno consapevoli di "**riduzionismo**" (siano esse di tipo disciplinare o basate su meccanismi a priori di selezione dei fenomeni da osservare) che portino, alla fine, ad eliminare dall'orizzonte di analisi questi aspetti "cognitivi", che pure rappresentano una parte essenziale della complessiva azione svolta da Moro. Questo vale ancor di più se si considera come già oggi, anche in assenza di significativi elementi di analisi storiografica, siano state comunque prodotte numerose interpretazioni di sintesi sulla figura di Moro che possono influenzare non poco la scelta dei percorsi di ricerca da avviare in futuro.

In questa prospettiva, sarà anche importante cogliere il peso che hanno avuto le vicende connesse con la **morte dello statista**, le quali, da un punto di vista dell'interpretazione storiografica, rischiano di operare come un grave fattore di distorsione. In effetti, sugli ultimi giorni di Moro si è andata formando nel tempo un'amplissima pubblicistica che ha contribuito a creare una sorta di "velo" sul complessivo percorso politico e umano dello statista o, peggio, a imporre una lettura di questo stesso percorso alla sola luce delle tragiche modalità in cui esso si è interrotto.

Rischi non troppo dissimili – ed è la **terza** questione da approfondire nel corso di questa seduta – possono corrersi anche in sede di **analisi storiografica dell'intera epoca** che vide Moro tra i protagonisti, quella, cioè, che va dal dopoguerra fino alla fine degli anni '70. Si tratta di un periodo particolarmente complesso, non solo per gli avvenimenti politici che lo caratterizzarono, ma anche per le rapide e imponenti trasformazioni che lo segnarono, molte delle quali di natura cognitiva (relative, ad esempio, ai meccanismi di costruzione delle identità collettive, agli stili di vita, agli orientamenti personali o alla formazione dei sistemi di aspettative). Anche in questo caso, dunque, il rischio di riduzionismo è particolarmente forte, così come è forte il pericolo di afferrare le dinamiche sociali più superficiali ed evidenti, senza cogliere i processi di cambiamento più profondi.

Interpretare compiutamente quegli anni richiede dunque un impegno particolare, ancora tutto da compiere, che dovrebbe forse implicare l'adozione di approcci interdisciplinari, in grado di coordinare tra loro il contributo della storiografia con quello di altre scienze sociali, quali la sociologia o la psicologia sociale.

- QUARTA SEDUTA
RELIGIONI E DEMOCRAZIA

Con la quarta seduta, si pone al centro della riflessione il tema del **rapporto tra religioni e democrazia**..

Tale rapporto sembra articolarsi su almeno tre differenti piani, in qualche misura rintracciabili anche nell'azione politica e negli orientamenti di Moro.

Il primo piano è definito dalle relazioni che si instaurano tra **fede e politica** nella **dimensione delle scelte personali**. È indubbio che l'ispirazione cristiana sia stata all'origine delle ragioni, anche soggettive, dell'impegno

politico di Moro. È tuttavia altrettanto evidente come lo statista abbia cercato di porre, tra i due termini, essenziali elementi di mediazione, per evitare il duplice rischio di una deriva verso forme più o meno esplicite di **integralismo** (che portano a ricorrere alla fede come fonte di ispirazione diretta di strategie e programmi politici) e di cadute nell'**anonimismo** (che spingono a relegare la dimensione religiosa nella sola vita privata).

L'elemento di mediazione forse più significativo in Moro è rappresentato dalla sua costante attenzione a riconoscere la piena autonomia degli eventi e dei processi politici e sociali, evitando di ingabbiarli, sul nascere, all'interno di un sistema già preconstituito di giudizi di valore. Questo spinge Moro – anticipando e seguendo, in questo, le linee tracciate dallo stesso Concilio Vaticano II – a non chiudersi mai al confronto con gli aspetti di novità che continuamente la realtà offre, ma a misurarsi con essi in modo aperto, laico e non pregiudiziale, senza rinunciare a coglierli, in un quadro che rimane inevitabilmente opaco e incerto, anche come segni che interpellano l'uomo di fede, oltre che l'uomo politico.

Il secondo piano su cui sembrano articolarsi le relazioni tra fede e politica è rappresentato dal rapporto tra **religioni e democrazia**, nella temperie della seconda metà del XX secolo. Nelle società di massa – e soprattutto in quelle contemporanee, protese verso nuove e più complesse forme di modernità – tende a manifestarsi una potente “domanda di senso”, come forma di reazione ai fenomeni di frammentazione sociale e di anomia che sempre caratterizzano i contesti sociali esposti a rapido mutamento. A dispetto di quanto prefigurato da molti teorici della secolarizzazione, spesso tali domande trovano oggi nelle religioni uno dei più potenti sistemi di significato in grado di accoglierle e di interpretarle. Esse escono così dalla sfera privata ed esistenziale, trasformandosi in concrete “istanze” etiche, culturali o politiche che premono sulle istituzioni, orientandone l'azione e, in alcuni casi, mettendone in discussione la stessa legittimità.

Moro era consapevole degli aspetti positivi e di quelli potenzialmente pericolosi connessi con questa complessa dinamica ed elaborò, in proposito, una peculiare visione, sia pure mai pienamente formalizzata, che ancora oggi sembra mantenere importanti tratti di validità.

Certamente, egli era portato a ricondurre la questione delle relazioni tra religioni e democrazia a quella più generale dell'affermazione del **pluralismo** come elemento cardine della convivenza civile. Tuttavia, il pluralismo, nella visione morotea, non poteva fondarsi su un “regime” di mera tolleranza, per

sua natura portato a depotenziare le differenti espressioni religiose e culturali dei loro significati più forti e, per questo motivo, più difficili da condividere. Al contrario, lo statista riteneva che un effettivo pluralismo – e quindi una democrazia stabile e consolidata – dovesse alimentarsi della diversità; esso poteva, cioè, effettivamente prodursi solo se ogni religione e ogni opzione culturale, nel libero gioco democratico, fosse messa in condizione di **dare il “meglio di sé”**, trovando gli spazi per potersi manifestare pienamente e per fornire così un proprio originale contributo al complessivo avanzamento della vita sociale.

Il terzo piano su cui si sviluppa il rapporto tra fede e politica fa perno sul tema del **contributo delle religioni alla costruzione delle basi etiche** della convivenza democratica. Si tratta di una questione che, in passato, ha soprattutto interessato le grandi ideologie del '900, ognuna delle quali si è fatta portatrice di una propria rappresentazione dei fondamenti etici del vivere civile, ancorata, a sua volta, a una peculiare visione dell'uomo. Certamente, nel corso degli ultimi decenni, con la crisi delle ideologie politico-filosofiche novecentesche e con l'emergere di società sempre più multi-etniche e multi-culturali, il peso delle religioni è progressivamente cresciuto, dando forma, non di rado, a situazioni conflittuali.

Rispetto a questo tema, Moro mantenne un **atteggiamento prudente**, sul quale ancora oggi può essere produttivo riflettere.

Da una parte, egli era consapevole della “fragilità dei valori ideali”, una volta che fossero concretamente calati nella realtà di società in rapida evoluzione. A questo può ricollegarsi anche la sua attitudine a utilizzare in modo parco e misurato lo stesso concetto di “valore”, preferendogli, a volte, quello di “principio”, forse perché meno collegato a visioni generali e strutturate del mondo e dell'uomo.

Dall'altra parte, lo statista appariva anche convinto del fatto che le basi etiche della convivenza civile non potessero essere instillate dall'esterno, ma dovessero piuttosto venire rintracciate nei processi sociali e culturali che animano la vita di una collettività e che ne orientano l'evoluzione nel tempo. Coerentemente, egli interpretava tali processi anche come origine di una “forza morale” che chiede alle istituzioni e alla politica di essere riconosciuta, interpretata e assecondata.

- QUINTA SEDUTA

PROCESSI COSTITUENTI E COMPIMENTO DELLA DEMOCRAZIA

L'ultima seduta della sessione di lavoro verte su quelli che, in modo sintetico, si potrebbero definire i “**processi costituenti**”.

Si tratta di una espressione che molti osservatori sono portati oggi ad utilizzare in un'accezione più ampia rispetto a quella consueta, per riferirsi, non tanto agli atti di natura giuridica e politica di rilevanza costituzionale, quanto ai fenomeni e alle tendenze di natura sociale, culturale o economica che, spesso in modo nascosto, modificano e orientano i concreti rapporti tra le istituzioni politiche e tra queste e i cittadini, ridefinendone continuamente i diritti, i doveri, le responsabilità e gli spazi di azione.

Per molti versi, Moro anticipò questa **visione dinamica e “meta-giuridica”** dei processi costituenti. In effetti, egli elaborò un peculiare approccio “**sostanzialista**” a tali processi, alieno cioè da ogni formalismo tecnico-giuridico e teso, piuttosto, a cogliere, a riconoscere e a rendere visibili e operanti i valori emergenti nella società (la tolleranza, l'eguaglianza, la pace, la laicità, il rispetto delle libertà dell'individuo), favorendo il definitivo superamento di universi di significato precedentemente dominanti, quali quelli del nazionalismo o del colonialismo.

A questa stessa interpretazione si ricollega anche la **visione morotea della democrazia**, espressa compiutamente già nell'ambito dell'Assemblea costituente, alla quale si è fatto prima cenno. Per Moro, la democrazia non va colta solo in una prospettiva politica, ma è da intendere anche in un senso sociale, in quanto incardinata nelle dinamiche proprie della società, e, ancora più in profondità, in un senso che lo statista definiva come “largamente umano”, riconoscendo in tal modo una connessione tra il godimento delle libertà democratiche e il pieno manifestarsi della personalità e degli orientamenti di ciascun individuo.

Proprio perché consapevole della rilevanza della posta in gioco connessa con i processi costituenti, Moro era anche attento a considerare i rischi derivanti dallo stabilirsi di un **ordine** politico rigido, ipostatizzato, autoreferenziale, incapace di modificarsi e di adeguarsi alla **fluidità** della vita sociale. In questo senso, l'azione politica, per Moro, doveva mantenersi anch'essa altamente fluida, sostanziandosi in una costante ricerca di un ordine possibile, in grado di garantire condizioni di pluralismo e di libertà ma, allo stesso tempo, di assicurare alla collettività uno sviluppo regolato ed equilibrato.

Nell'ambito della seduta, ci si interrogherà su questo insieme di temi che appaiono ancora di grande rilevanza. A ben vedere, nelle società contemporanee, più che in passato, l'ordine politico è continuamente sollecitato da **mutamenti di crescente rapidità e dimensione**, proprio mentre i fattori culturali, sociali e simbolici su cui si dovrebbe far leva per dare un "fondamento comune" a questo stesso ordine politico appaiono sempre più difficili da identificare. È anche in questa chiave che possono essere allora colti i molti e profondi segnali di **logoramento** nelle relazioni tra partiti, gruppi di interesse, istituzioni e cittadini che si rilevano, in misura diversa, in tutti i Paesi ad alto sviluppo economico, dietro ai quali si avverte spesso la mancanza di visioni condivise su aspetti centrali della vita democratica.

Assumendo una prospettiva ancora più ampia, va anche rimarcato il fatto che i processi costituenti, non solo giocano un ruolo decisivo sul versante della solidità e della qualità di un assetto democratico, ma, più in generale, rappresentano un fattore che influenza in modo determinante il "**destino sociale**" di una collettività (sia essa locale, nazionale o internazionale), incidendo sulla sua stessa capacità di porsi condivisi obiettivi di sviluppo e di perseguirli concretamente, attraverso politiche e strategie di intervento che, necessariamente, richiedono alti livelli di cooperazione tra tutti gli attori coinvolti.

Bibliografia essenziale

- Accademia di studi storici Aldo Moro, *Aldo Moro: stato e società*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 9-12 novembre 1988, a cura di A. Cicerchia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1989
- Alfonsi A., “Relazione introduttiva”, in Accademia di studi storici Aldo Moro, *Antologia di scritti e discorsi di Aldo Moro*, preparata per la Tavola rotonda “Religioni, diversità e democrazia”, Roma, 7 maggio 2003
(www.accademiaaldomoro.org/attivita/commemorazioni/pdf/2003AntMoro)
- Beck U., *The Reinvention of Politics*, Polity Press, Cambridge, 1997
- Beck U., Grande E., *L'Europa cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità*, Carocci, Roma, 2006
- Costa P., Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria e critica*, Feltrinelli, Milano 2002
- Crouch C., *Postdemocrazia*, Laterza, Bari/Roma, 2003
- d'Andrea L. (ed), *Appuntamento con la Costituzione europea. L'urgenza di una riflessione sullo stato del processo di unificazione continentale e delle sue implicazioni politiche e culturali. Contributo per la discussione*, Accademia di studi storici Aldo Moro, Roma, 9 maggio 2005.
(www.accademiaaldomoro.org/attivita/commemorazioni/pdf/2005contributoaam.pdf)
- della Porta D., *I partiti politici*, Il Mulino, Bologna, 2001
- Gaja R., *L'Italia nel mondo bipolare (1943 – 1991). Per una storia della politica estera italiana*, Il Mulino, Bologna, 1995
- Kepel G., *The War for Muslim Minds: Islam and the West*, Belknap Press, Cambridge Mass/London, 2004
- Martinazzoli M., *Per Moro*, La Quadra, Brescia, 1998
- Meneguzzi Rostagni C., “La politica estera italiana e la distensione: una proposta di lettura”, in Romero F. e Varsori A. (ed), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Carocci, Roma, 2005
- Melloni A., *Chiesa madre, Chiesa matrigna*, Einaudi, Torino, 2004
- Montefalcone M. et al., “La riflessione di Aldo Moro sulla crisi dei partiti tra gli anni '60 e gli anni '70”, in Ambrogetti A. (ed), *Aldo Moro e la crisi della forma partito*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993
- Moro A., *Un uomo così*, Rizzoli, Milano, 2003

- Moro R., “La formazione giovanile di Aldo Moro: dall’impegno religioso a quello politico”, in *Università degli Studi di Bari, Convegno di studi in memoria di Aldo Moro nel ventennale della sua scomparsa, Quaderni di Ateneo, Bari, 1998*
- Norris P., *A Virtuous Circle. Political Communications in Postindustrial Societies*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000
- Nuti L., *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Laterza, Bari/Roma, 1999
- Piretti M.S., “Moro e la lunga crisi del sistema politico italiano”, *Contemporanea. Rivista di storia dell’800 e del ’900*, n. 1, gennaio 2008
- Quaranta G. (ed), *Aldo Moro. L’intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959 – 1978*, Garzanti, Milano 1979
- Quaranta G., “L’antropologia di Aldo Moro e l’interpretazione dei processi di sviluppo”, in Alfonsi A., Coen Cagli M.L. (ed), *Risorse umane e sviluppo del mezzogiorno*, Officina Edizioni, Roma, 1992
- Quaranta G., “L’ordine democratico e la fine del monopolio dei partiti in politica”, in Ambrogetti A. (ed), *Aldo Moro e la crisi della forma partito*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993
- Scoppola P., *Cittadini, partiti, istituzioni nella evoluzione della democrazia italiana*, in AA.VV., *Le assemblee elettive nella evoluzione della democrazia italiana (1978-1998)*, Camera dei Deputati, Roma, 1998.
- Tosi L., “L’Italia e la cooperazione internazionale nel Mediterraneo: aspirazioni, interessi nazionali e realtà internazionale”, in de Leonardis M. (ed), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Zagrebelsky G., *Imparare la democrazia*, Einaudi, Torino, 2007